

BERTOGLIO CHIARA, *La musica e le Riforme del Cinquecento* (Strumenti, 82), Claudiana, Torino 2020, pp. 528, € 45,00.

Nel 2017, a cinquecento anni dalla riforma luterana (31 ottobre 1517), l'A. – il cui curriculum «vasto e importante» (p. 4) è reperibile nel web – pubblicava *Reforming Music. Music and the Religious Reformations of the Sixteenth Century* (De Gruyter, Berlin), vincitore nel 2018 del *RefoRC Book Award*. All'editrice e, ovviamente, all'A. è rivolto il nostro plauso per aver confezionato non una traduzione, ma una nuova edizione che offre «nuove informazioni e ha dato maggior peso, in alcuni casi, a elementi più interessanti per il lettore italiano» (p. 16).

Il lettore teologo o storico, specialmente se impegnato nello studio e nell'insegnamento dei cambiamenti del Cinquecento, in un corso di ecumenismo, ma anche di spiritualità oppure di storia della chiesa, può ben avvalersi di questo saggio il cui titolo, in questa prospettiva – sia di ricerca che di didattica –, potrebbe essere anche *Le Riforme del Cinquecento esplorate attraverso la musica*.

La trattazione è strutturata in dodici capitoli e in tre parti (p. 14). I primi tre capitoli presentano le coordinate storiche e musicologiche del Cinquecento, scelto come arco di tempo preciso (p. 13), con una descrizione accurata di numerosi elementi tra i quali menzioniamo il rapporto tra *L'umanesimo e la musica* (pp. 65-85) e *L'etica*

*della musica* (pp. 112-131). La seconda parte attraversa le riforme. La sottolineatura del plurale è importante poiché costituisce uno degli apporti più significativi del volume – un *unicum* in tale ambito – che offre una vera e propria panoramica completa, *sub specie musicae*, di tutte le riforme: Lutero, e anche Bucero e i Fratelli Boemi (cap. 5); Calvino (cap. 6); Chiesa d'Inghilterra (cap. 7); Concilio di Trento e dopo Trento (cap. 8 e 9). Il cap. 4, inoltre, apre la panoramica complessiva con uno sguardo trasversale sul rapporto tra *I riformatori e la musica*.

La terza parte presenta tre «prospettive interconfessionali» (p. 14) e rappresenta, a nostro avviso, il contributo più originale del saggio. Innanzitutto *La musica e l'opposizione confessionale* (cap. 10), con degli interessantissimi paragrafi sull'utilizzo polemico, denigratorio e sarcastico della musica nelle controversie confessionali (pp. 364-374). Ad esempio circa «i *contrafacta*, ossia da canti preesistenti il cui testo veniva adattato, in modo più o meno sostanziale, per farlo corrispondere alle necessità specifiche di una persona, di una comunità o di una situazione» (p. 351). Infatti «i *contrafacta* permettevano in generale di deridere i canti religiosi altrui parafrasandoli» (p. 361). Gli esempi riportati sono numerosi e vividi come a partire dal *Te Deum*, che «veniva talora utilizzato in finte processioni in cui i protestanti venivano rivestiti di paramenti e fatti sfilare a dorso d'asino» (p. 366), il *contrafactum*: «*Te Lutherum damnamus*

i cui primi versi recitano: “Ti malediciamo, Lutero, / ti riconosciamo eretico. / Il mondo intero / ti detesta, o padre degli errori”» (p. 366). Oppure un *contrafactum* del *Victimae paschali*: «*Pessimas Lutheri fraudes / fugiant Christiani / Luther dispergit oves / quas Christus congregat*» (p. 366). Ci furono anche polemiche musicali evangeliche come, ad esempio, quando «nel 1529, a Gottinga, i luterani disturbarono una processione del Corpus Domini cantando *Aus tiefer not*» (p. 359). Il cap. 11, invece, ribalta la questione mettendo in evidenza *La musica oltre l'opposizione confessionale*, introdotta con una bella analisi del dipinto *Gli ambasciatori* (1533) di H. Holbein il Giovane (pp. 377-379). La musica è infatti l'arte di quell'armonia delle differenze che il cammino ecumenico custodisce e promuove e proprio «la musica può insegnare qualcosa a chiunque “abbia orecchio” nei confronti dell'unità della chiesa» (p. 404). Infine, l'originale cap. 12, *La musica è donna*, offre un contributo inusuale e prezioso su esperienze e protagoniste della musicalità femminile cinquecentesca, tutta da scoprire.

Ulteriore pregio del volume è lo stile molto chiaro, la strutturazione in paragrafi brevi e l'inserimento di un ultimo paragrafo di ripresa sintetica alla fine di ogni capitolo. L'abbondanza della bibliografia, soprattutto di ambito anglofono, dell'indice dei nomi e di quello degli argomenti sono evidenti attestazioni della messe di informazioni e riferimenti che l'A.

ha raccolto e offerto in un sapiente «mosaico» (p. 443) meritorio di attenzione in più ambiti di interesse.

Giulio Osto

AMBROSIO ALBERTO FABIO, *Dio tre volte sarto. Moda, chiesa e teologia* (Vestire l'indicibile, 1), prefazione di G. Ravasi, Mimesis, Milano-Udine 2020, pp. 171, € 12,00.

Questo libricino inaugura la collana «Vestire l'indicibile», diretta dallo stesso Ambrosio – frate domenicano, docente presso la Luxembourg School of Religion & Society / Collège des Bernardins. Proporrà un approfondimento dell'intreccio tra *moda e religione*, come recita il sottotitolo della collana, è un'idea a dir poco azzeccata e – per stare in tema – che calza benissimo, tanto per la pervasività del settore nella vita contemporanea, quanto per la ricchezza delle dimensioni da esplorare. Sulla stessa scia si colloca, infatti, anche il libro B. Marchica-S. Piccolo Paci, *Vestirsi*, Cittadella Editrice, Assisi 2021, della collana *Riti del vivere*, che intende esplorare a quattro mani, sul versante antropologico e quello teologico (Piccolo Paci, tra l'altro, è uno dei membri del comitato scientifico della collana «Vestire l'indicibile»), un rito quotidiano e universale come quello dell'indossare vestiti, indumenti, copricapi, divise, uniformi e anche vesti religiose, rituali, liturgiche.

Tutt'altro che questione “frivola” è quella tra *moda, chiesa e teologia*, come